

PROMUOVERE LA SALUTE – IL COMPITO DI MEDICI E PROFESSIONISTI

di Andrea Franzetti - Presidente della Fondazione Moscati

Aziendalizzazione in sanità, contratto dei medici, scioperi (a volte), articoli di malasanià sui giornali (spesso), lunghe liste di attesa, insoddisfazione tra i professionisti, ognuno ha la sua idea, sistemi sanitari più o meno arditi, ma il problema vero della salute qual è?

Un gruppo di medici, ormai più di 70, da più di 15 anni ha iniziato ad affrontare diversamente il modo con cui si concepisce, si giudica e si costruisce la propria professione. Tutto questo è avvenuto ed avviene alla Fondazione e al Poliambulatorio Moscati a Milano, dove specialisti di tutte le specialità interrogandosi quotidianamente ed operando insieme hanno generato un luogo di cura unico.

Ma in cosa consiste questa novità? Prima di tutto è una posizione di uomini di fronte alla malattia ed alla vita che non è quella di un computer o di un grande strumento tecnologico che fa una diagnosi “fredda”, ma è una posizione affettiva seria, un’energia umana che si misura con la realtà del limite e della sofferenza di altre persone con una certezza.

E’ proprio questa certezza della realtà che aiuta chi opera e chi soffre di fronte ad un mondo dove troppo spesso non si è più sicuri di nulla, soprattutto di ciò che conta nella vita, di ciò che vince l’estraneità per gli altri e per se stessi, che rende possibile condividere fatiche, dolori e contraddizioni.

Così questo rapporto tra medico e paziente introduce entrambi non ad un “parere”, ma ad una precisione nell’affronto del nesso tra la persona che subisce la malattia e la patologia stessa, perché è l’accogliere la sfida del significato delle cose che permette di affrontarle seriamente e realisticamente, senza esami o interventi inutili, ripetuti ed esasperanti. E’ per questo che il medico accetta il rischio, una responsabilità totale su chi ha davanti cioè diventa compagnia vera ed efficace.

Questo è l’esito di un rapporto professionale multidisciplinare, della condivisione dell’accoglienza, del percorso di diagnosi e di cura, di approfondimenti formativi medici specialistici continui, di come si investono le risorse, di come si decidono gli onorari.

Ma questa esperienza non inizia e finisce tra le mura del nostro poliambulatorio. Tentativamente questa “posizione” professionale segna tutti i luoghi di cura dove lavorano i medici della Fondazione, così che in questi anni tanti specialisti incontrati hanno poi chiesto di partecipare a quest’opera.

Per questo noi sosteniamo che promuovere la salute coincide col promuovere la professione medica, cioè la preparazione tecnica e scientifica, la posizione umana, ed un luogo adeguato dove curare, dove accettare per sé la sfida del significato delle cose, di ciò che capita, mettendosi continuamente in discussione dentro un rapporto che educa.

Così dei medici “educati “ possono, nella condivisione con il malato, educare a loro volta, cercando di dare “senso” al misterioso “non senso” del limite umano e sanno imparare da persone che vivendo la malattia e la morte in modo semplice e lieto insegnano veramente cosa voglia dire prendersi cura della persona.

Così si esprime la scienza, cioè il modo serio di guardare alla realtà ed ai suoi segni fenomenologici, con lo scopo di capire, di scoprire e di mettere a frutto per il “bene” ciò che si conosce, non come tanti cosiddetti scienziati che impongono i loro schemi preconcepiuti a ciò che accade attribuendosi, nella loro presunzione, anche di esaurire il bene.

Così si esprime veramente la buona tecnologia, quella che non specula, ma che serve, che migliora la prestazione professionale medica, che rende meno invasivo e più rispettoso ogni intervento diagnostico o terapeutico, che rende più efficace e rapida la guarigione, o più dignitosa e sopportabile la cronicità o la patologia inguaribile. Così che quando uno ti chiede : “Fammi durare!” non puoi che dire dentro un serio impegno professionale ciò in cui speri con certezza.